

La Legge e la grazia, nell'economia della rivelazione biblica, non costituiscono due principi antitetici o due epoche successive in semplice successione cronologica, ma rappresentano due dimensioni inseparabili di un unico disegno salvifico, due facce della stessa medaglia divina. La grazia, intesa come l'iniziativa amorosa e liberante di Dio, precede, fonda e dà senso alla Legge; quest'ultima, a sua volta, costituisce la forma concreta, il tracciato ordinato attraverso cui il popolo redento risponde alla grazia e vi si conforma nella vita storica. Per comprendere questa unità dialettica è necessario distinguere le diverse accezioni del termine "Legge" (νόμος) nelle Scritture, superando una visione monolitica e contrappositiva.

In primo luogo, la Legge è il dono fondativo della grazia. L'evento paradigmatico è l'esodo: Dio libera Israele dalla schiavitù d'Egitto (atto di pura grazia) e solo successivamente, sul Sinai, gli dona la Torah (Es 20:2). La Legge non è la condizione per ottenere la salvezza, ma il dono a un popolo già salvato, il codice di vita che ne definisce l'identità di popolo dell'alleanza. In questo senso, ogni comandamento (ἐντολή) è già un atto di grazia, una rivelazione della volontà buona, perfetta e santa di Dio (Romani 7:12). Gesù stesso dichiara di non essere venuto per abolire la Legge o i profeti, ma per darne compimento (Matteo 5:17). Il suo insegnamento non annulla, ma approfondisce e interiorizza la Legge, portandone alla luce l'intenzione ultima: l'amore perfetto per Dio e per il prossimo (Matteo 22:37-40). Egli condanna non la Legge, ma le tradizioni umane (παράδοσις τῶν ἀνθρώπων) che la svuotano, che annullano il comandamento di Dio per attaccarsi a precetti di uomini (Marco 7:8-9) e che vanno contro alle Tradizioni degli Anziani, ovvero, gli uomini eletti da Dio per coadiuvare Mosè. La giustificazione, cioè l'essere dichiarati abilitati davanti a Dio, avviene per grazia mediante la fede, senza le opere della Legge (Romani 3:28) ma attraverso l'ubbidienza stessa alla Legge (Cf. Romani 2). Tuttavia, questa dichiarazione di grazia non è fine a sé stessa; è un'abilitazione alla vita 'in Dio'. Il credente, giustificato, viene introdotto in una nuova vita, affinché il giusto requisito della Legge (τὸ δίκαιωμα τοῦ νόμου) si adempia in lui (Romani 8:4). La grazia, dunque, non elimina la Legge, ma scrive i suoi principi mediante lo Spirito, che abilita viverli e metterli in pratica.

È fondamentale operare una distinzione tra le diverse tipologie di Legge presenti nel testo biblico. La "Legge di Mosè" (νόμος Μωϋσέως) spesso indica l'intero corpo della Torah, con le sue componenti morali, civili e cerimoniali (Luca 2:22; Giovanni 7:23). Paolo si fa araldo di questa funzione santa e spirituale (Romani 7:12, 14), e ne evidenzia le peculiarità: essa rivela il peccato e la trasgressione (ἁ-νομία) (Romani 3:20; 5:20), pur non avendo direttamente il potere di dare vita ma di assicurare la Vita. La sua funzione è quella di pedagogo (παιδαγωγός) che conduce a Cristo

(Galati 3:24), un ruolo provvidenziale e positivo nell'ambito della grazia. Accanto ad essa, Paolo parla della "Legge di Dio" (νόμος τοῦ θεοῦ), con cui indica la volontà halachica, di via e di cammino con Gesù-Dio, che permane e nella quale la sua mente si diletta (Romani 7:22). C'è poi la "Legge del peccato" (νόμος τῆς ἁμαρτίας), cioè il principio di ribellione che agisce nelle membra dell'uomo caduto, facendo della stessa buona Legge un'occasione di peccato (Romani 7:23, 25; 8:2). A questa, Cristo oppone e sovraccarica la "Legge dello Spirito della vita" (νόμος τοῦ πνεύματος τῆς ζωῆς), quindi regole dettate da Lui e che manifesta la dinamica stessa della nuova alleanza, la potenza rigenerante e santificante dello Spirito Santo (Romani 8:2). Infine, esiste una "Legge naturale" o una "Legge scritta nei cuori" dei gentili, che pur non avendo la rivelazione mosaica, mostrano di conoscere per intuizione i precetti morali di Dio (Romani 2:14-15). In questo quadro complesso, la "Legge di Cristo" (νόμος τοῦ Χριστοῦ) di cui parla Paolo in Galati 6:2, è la sintesi attuativa, cioè da conoscere nei dettagli e praticare di tutta la volontà di Dio, realizzata e insegnata da Gesù, e il cui adempimento si riassume nel portare i pesi gli uni degli altri nell'amore.

La **tradizione** apostolica (**παράδοσις**) costituisce il legame vivente tra la grazia di Cristo e la vita concreta della Chiesa, diventando essa stessa veicolo di comandi autorevoli. Mentre Gesù condanna le tradizioni umane (non quelle degli Anziani e quindi di Mosè) che sovvertono il comandamento divino, Paolo esorta a ritenere saldamente (κρατέω) le tradizioni che i credenti hanno appreso, sia per parola che per lettera (2 Tessalonicesi 2:15), arrivando a comandare (παραγγέλλομεν) di allontanarsi da chi non cammina secondo la tradizione ricevuta dagli apostoli (2 Tessalonicesi 3:6). Questa santa Tradizione, che include sia dottrina che pratica (1 Corinzi 11:2), non è in competizione con la Scrittura, ma ne è l'applicazione autoritativa e concreta, il "deposito" (παραθήκη) della fede trasmesso oralmente (1 Timoteo 6:20). **In essa, comandamento (ἐντολή) e trasmissione vivente (παράδοσις) coincidono**, perché obbedire alla tradizione orale apostolica significa obbedire al Signore (1 Corinzi 14:37). L'Anticristo, l'"uomo dell'anomia" (ὁ ἄνθρωπος τῆς ἀνομίας), cioè il SENZA LEGGE, è per definizione colui che rifiuta la Legge (2 Tessalonicesi 2:3, 7-8), incarnando il principio di ribellione assoluta (l'ἀνομία) che è l'essenza stessa del peccato (1 Giovanni 3:4). Il suo opposto non è una generica bontà, ma il **Cristo che "amò la giustizia e odiò l'anomia"** (Ebrei 1:9) e il popolo redento da ogni azione illegale (Tito 2:14) cioè senza senza Legge data a Mosè.

La grazia, quindi, non è l'assenza di Legge, ma l'espressione suprema dell'amore di Dio che anima la pienezza della verità e ci porta ad ubbidire a Cristo nei circa 1080 comandi del NT. La Legge senza la grazia non esiste e rivela il peccato; la grazia senza la Legge è illusione gnostica a-nomica. La nuova alleanza in Cristo non è senza Legge, ma sotto la "Legge di Cristo" (cf. Gal 6), una Legge che libera l'uomo dalla schiavitù (Giacomo 1:25; 2:12) che realizza lo scopo per cui la Torah fu data: guidare l'uomo alla comunione con Dio e all'amore fraterno fattuale e non romantico.

L'amore (*ἀγάπη*) è dunque il compimento (*πλήρωμα*) della Legge (Romani 13:10), e questo amore ci è stato comandato come principio nuovo (Giovanni 13:34). In questo circolo virtuoso, la grazia che salva è la stessa che comanda, e il comandamento che orienta è lo stesso che viene adempiuto dalla potenza della grazia. Il rimanente fedele degli ultimi tempi è descritto proprio come coloro che “osservano i comandamenti di Dio e custodiscono la testimonianza di Gesù” (Apocalisse 12:17; 14:12), contro l'a-nomos, sintesi perfetta di fedeltà alla volontà rivelata e adesione alla persona del Salvatore. Legge e Grazia sono così le due coordinate indivisibili, due dimensioni reali e concrete dell'unico piano di Dio: la grazia dona la Legge come percorso di vita, e la Legge dischiude, nel suo adempimento evangelico, la profondità insondabile della grazia.



copyright